

Note di regia di Luca D'Arrigo

-

LA QUIETE DENTRO LA TEMPESTA

Nei mesi di marzo e aprile siamo stati chiamati come singoli e come collettività a vivere quell'esperienza totalizzante, traumatica, segnante che ha avuto come slogan *#iorestoacasa*.

Chiusi fra le quattro mura delle nostre abitazioni, il nostro corpo è rimasto inerte, statico, come bloccato in una stasi surreale.

Ma se il nostro corpo è rimasto dentro le mura, lo *sguardo* invece ha avuto ancora il potere di uscire fuori, nel mondo.

Forse mai come durante questo periodo la nostra sete di vedere il mondo esterno è stata così forte: in base a alcuni sondaggi, l'uso dei mezzi di comunicazione è aumentato esponenzialmente.

In noi si è destata una fame selvaggia, un bisogno forsennato di vedere, guardare, sentire, sapere ciò che succede fuori dalle nostre case, per comprendere il mondo, proprio quando sembra più sfuggirci, e comprendendolo, controllarlo, e controllare e magari anche ammansire tutta la nostra inquietudine.

Forse in noi è stato così tanto forte questo bisogno di *vedere* le cose dal momento che siamo stati temporaneamente privati della facoltà di poterle *vivere* ed esperire.

Se prima della quarantena ognuno di noi era libero di guardare il mondo come e quando volesse ma poi staccarsi da questo sguardo tuffandosi nel fluire degli eventi, nel lockdown forzato lo sguardo è rimasta l'unico nostro compagno delle nostre vite, uno sguardo impossibilitato a chiudere le sue palpebre, uno sguardo fermo a guardare la confusione del tornando del mondo che soffia sempre, senza fermarsi mai, epidemia o meno.

Il nostro è stato insomma, a tutti gli effetti, un vero e proprio *occhio del ciclone*, statico in mezzo al turbine, protetto dal rimanere immobili fra le quattro mura, impossibilitato ad agire, a intervenire sul flusso degli eventi, o magari a rituffarsi in esso proprio per evitare di intervenire affatto.

Ma una volta arrivata la fine della quarantena, e noi potremo tornare a tuffarci nel tornado dell'esistenza, cosa è cambiato nel nostro sguardo? Avremo scelto uno sguardo più attento o più spento, uno sguardo che porta all'azione o questa azione vuole negare?

Non c'è una risposta universale a queste domande. Sta a ognuno di noi decidere cosa vedere e cosa fare, in questo mondo che turbinava senza sosta. Sta a noi. Come è sempre stato. Come sempre sarà.